

L'INTERVISTA PATTI SMITH / POETESSA, SCRITTRICE, COMPOSITRICE, CANTANTE, PERFORMER, FOTOGRAFA

«Sì, la gente ha ancora il potere di cambiare le cose, ma deve usarlo»

A PARMA HA RICEVUTO LA LAUREA AD HONOREM IN LETTERE CLASSICHE E MODERNE: «HO CORONATO IL MIO SOGNO»

Eleonora Bagarotti
Eleonora.Bagarotti@libertait

● A Patti Smith è giunta, l'altro ieri in un'intensa cerimonia all'auditorium "Paganini" di Parma, la prima Laurea ad honorem in Europa. La poetessa del rock è stata proclamata, con motivazione letta da Massimo Magnani, «Dottoressa Magistrale in Lettere Classiche e Moderne». «Sono molto felice ed orgogliosa di aver ricevuto questa Laurea ad honorem, oggi. Come ho raccontato nella mia Lectio doctoralis, quando ero piccola era un sogno poter ricevere un'educazione scolastica di alto livello - non fu possibile in quanto, nonostante i miei lavorassero moltissimo, in famiglia non c'erano abbastanza soldi, quindi il grande amore per i libri che mi trasmise mia madre, mi portò poi a decidere di trasferirmi a New York. Prima, mi sentivo solo una ragazza troppo magra e introversa, che c'entrava poco con i suoi coetanei e che non sarebbe potuta interessare a nessuno. Ma le parole, e la scrittura, sono come la spada magica di certe favole. Una volta presa in mano, ti trasforma nel cavaliere che già vive dentro di te, nel profondo della tua anima, e che ora puoi esprimere».

Basterebbe forse questa frase ad inquadrare dove tutto ebbe inizio. Il perfetto inizio di un romanzo su una ragazzina fragile, timida e complessata «salvata dai libri», come ripete lei. Un'icona culturale senza pari, diciamo noi. Eppure, allo stesso tempo, non basterebbero dieci saggi a illustrare tutto il percorso, ampio e attualmente in evoluzione, a spiegare esaustivamente la figura artistica di Patricia Lee Smith, in arte Patti Smith, nata a Chicago nel 1946.

Esile, statura media, vestita di nero a strati e con stivaletti bassissimi. Smith, col suo splendido viso segnato e gli arruffati capelli argentei, sembra un indiano d'America vestito come un filosofo dell'Esistenzialismo

francese. Ha un tale carisma che non ha bisogno di darsi arie. Né di presentazioni, anche se la frase di apertura ci riconduce alla sua «infanzia felice e adolescenza in preda ai libri: le parole salvano e resuscitano».

Come ti sei sentita, durante la cerimonia di oggi?

«Non pensavo che avrei mai avuto l'opportunità di vivere una cosa simile ed è stato bello l'abbraccio ricevuto dagli accademici di questa prestigiosa università. Mi hanno davvero fatta sentire una di loro, trasmettendomi un senso di famiglia. E mi hanno dato una grande opportunità, quindi sono felice. Sì, felice. Davvero non esiste altro termine al di fuori di questo, che possa esprimere ciò che provo. Anche perché sono davvero senza parole, sopraffatta dall'emozione».

In Italia torni spesso, in visita a musei o a luoghi artistici, oltre che per concerti e presentazioni. Ma Parma è stata spesso un palcoscenico, per te.

«È vero. Questa città è meravigliosa, mi piace molto anche la sua gente. Ho sentito spesso l'abbraccio della città nei miei confronti. Devo ripetere: sono felice di essere qui. Non



Le parole, e la scrittura, sono come la spada magica di certe favole»



Dobbiamo trovare la maniera di unirli globalmente, per tante buone cause»

sono in grado di scandire altre parole, in questo momento».

Il tuo messaggio, non solo attraverso la musica - su tutte, citiamo la canzone "People Have The Power", divenuta ormai un inno come "Imagine" -, ma anche attraverso la tua scrittura, è un costante elogio dell'uomo, in vita e in mortalità, e dell'eternità della sua creazione artistica.

«Allen Ginsberg, con il quale ho concluso la mia Lectio doctoralis, scrisse "La macchina da scrivere è sacra" e nel mio ultimo libro "MTrain" dedico alcune frasi intense alla mia macchina da scrivere, che utilizzo tuttora. Sì, gli oggetti sono sacri quando diventano strumenti della creatività dell'uomo. Lo cogliamo anche come lettori: sprofondiamo a tal punto nell'universo e nei personaggi di uno scrittore che essi finiscono per "mescolarsi con la nostra auto-coscienza" e ciò influisce anche sulla relazione tra il nostro sé e il testo e il mondo in cui esistiamo».

Nella tua Lectio hai recitato interamente "People Have The Power": la gente ha ancora il potere di cambiare le cose?

«Sì, io ci credo ancora, e ci crederò sempre: la gente ha il potere di migliorare il mondo. Qualche volta ci dimentichiamo di usarlo, a volte abbiamo paura di usarlo e di diventare responsabili, e fattivamente attivi, attraverso il nostro potere. E pensare che proprio in questa nostra epoca, in cui i governi e le grandi società decidono le sorti del mondo, noi dovremmo utilizzare sul serio il nostro potere. E lottare con forza contro situazioni terribili come la distruzione ambientale, l'avidità che comporta sfruttamento economico e conflitti, l'esclusione sociale di alcune razze ed anche singoli individui... se noi fossimo tutti uniti, come singole persone, anche all'interno di alcune nazioni che si combattono l'un l'altra, con il nostro potere mentale di indi-



Dall'alto: Patti Smith legge la sua Lectio e riceve la Laurea

vidui uniti potremmo formare il più grande movimento pacifista internazionale che sia mai esistito nella storia dell'Uomo. Dobbiamo trovare la maniera di unirli globalmente, al di là delle ideologie, delle amministrazioni governative, dei confini, delle religioni. Potremmo combattere per necessità reali, anche molto urgenti come quelle ambientali. Per esempio, per un'aria più ossigenata e un'acqua più pulita per i nostri bambini. E per la possibilità di una buona vita per tutti. Dunque, certo che io continuo a credere che la gente ha il potere di cambiare in meglio le cose. Dobbiamo solo usarlo».

Non abbiamo rivolto, volutamente, a Patti Smith domande sul suo grande amico e fresco Premio Nobel per la Letteratura Bob Dylan. Perché, da quando lei andò a ritirarlo in sua vece, tutto è già stato detto e scritto. Ma soprattutto, ad essere protagonista, non solo oggi, è lei. E solo lei, tra ricordi ed echi di Pasolini, Woolf, Garcia Lorca, Plath, Camus, Pessoa, Salinger, Genet, Wilde, Gogol, Baudelaire, Byron, Wordsworth, Rimbaud e Blake. Casomai.

OGGI

Con Franceschini visite ai luoghi d'arte e alla sua mostra "Higher Learning"

● L'ultimo appuntamento ufficiale di Patti Smith, oggi a Parma, sarà la presenza alla sua mostra fotografica "Higher Learning", sviluppata appositamente per Parma e aperta dall'8 aprile al secondo piano del Palazzo del Governatore. Per l'occasione, in tarda mattinata arriverà anche il Ministro per i Beni e delle attività culturali e del turismo Dario Franceschini. Previste varie visite in città. La mostra, promossa da Università e Comune, è una rivisitazione di "Eighteen Stations", presentata a New York ed esposta in questo momento al Kulturhuset Stadsteatern di Stoccolma, e rimarrà aperta al Palazzo del Governatore fino al 16 luglio 2017. Attorno alle 18.30 infine Patti Smith presenterà il catalogo della mostra negli spazi della BDC, in Borgo delle Colonne.

Una continua ricerca artistica che inizia da un verso di Joyce

L'intensa laudatio di Saglia la fa sorridere, abbassare lo sguardo e sobbalzare

● Uno dei momenti più emozionanti della cerimonia di conferimento della laurea ad honorem a Patti Smith, è l'intensa laudatio di Diego Saglia, direttore del Dipartimento di Discipline umanistiche sociali e delle Imprese culturali. Parole, lette in lingua inglese in suo onore, che l'hanno fatta spesso sorridere, sobbalzare lievemente sulla sedia, abbassare lo sguardo tra la soddisfazione e il lieve imbarazzo. Patti Smith, talmente al di sopra e speciale da essere un po' una di noi.

Fine anni Settanta

New York. La hall del Chelsea Hotel: «Sedevo al mio solito posto, chinata sul mio quaderno arancione, martellando lo stesso gruppo di frasi, quando fui interrotta da una voce stranamente familiare: "Cosa stai facendo, tesoro?" Vidi il volto di uno sconosciuto che indossava il perfetto paio di occhiali scuri. "Scrivendo." "Sei poeta?" "Forse."»

Patti Smith registra questo breve scambio con Bob Neuwirth, allora amico e sodale di Bob Dylan, nel suo libro di memorie "Just Kids", cogliendo un momento in cui la propria vocazione poetica viene messa in questione in modo esplicito e diretto. La sua risposta è solo apparentemente vaga, poiché quel "forse" allude alle sconfinite possibilità racchiuse nell'idea di essere poeta.

Nell' stesso volume, Smith ci offre, inoltre, l'illuminante frammento seguente: «In "Poems a Penny Each" (1927) James Joyce scrisse un verso che mi perseguitava - i segni che mi deridono mentre vado". La citazione è tratta dalla poesia "Bahnhofstrasse". Facendo il suo verso e inserendolo nelle riflessioni sulla sua attività artistica lunga una vita, Smith lo estrae dal contesto modernista, ma non lo separa dalla specifica esplorazione del reale che quel movimento letterario attuava attraverso la parola, la parola creata che racchiude e spiega il mondo, la "glossopeia" modernista. Per lo stesso motivo, mediante quel verso, sottolinea una delle preoccupazioni centrali della sua ricerca artistica, visibile nell'intreccio fra "segno", "deridere" e "andare" - ovvero, un'immagine in cui i segni sono come indizi di un enigma che, eludendo costantemente i tentativi di decodifica, ci costringono a continuare a scrivere e riscrivere, leggere e rileggere, il reale. «In movimento». _Bag

Quel senso di familiarità, colto ma umano

Si ferma ad ascoltare una band di ragazzini, poi "trafigge" in un reading

● Arriva all'auditorium "Paganini" dopo qualche ora di riposo, nella sua stanza d'albergo centrale. Riusciamo ad immaginarla, dietro la porta chiusa, mentre rilegge la sua Lectio doctoralis, per l'ultima volta in privato, prima della lettura pubblica. Ma, più probabilmente, la immaginiamo meditare, con gli occhi chiusi, in preghiera. Come quando visita il convento di Monterosso. Lì, padre Rinaldo le ha regalato, durante la sua prima visita, il Tao francescano che lei porta sempre al collo. Di lì a poco, Patti Smith viene subi-

to accolta dal rettore dell'Università, Loris Borghi, già vestito secondo il cerimoniale. Ma lei si ferma, facendo spostare in massa un gruppetto di giornalisti, ad ascoltare una band di giovanissimi con due voci femminili. Si chiamano Capas e poco prima stavano provando dei classici, tra cui "Biko" di Peter Gabriel. Al suo arrivo, le voci (comprensibilmente) tremano, ma c'è il tempo di interpretare "Gloria", che Patti ascolta interamente, battendo lievemente il tallone destro sul terreno. Li scruta, immobile, poi scioglie un sorriso un po' materno. Più tardi, in serata, la sua (rara) disponibilità darà un ulteriore segno nella condivisione di un piccolo palco al WoPa con Angela Baraldi, una che tenta di emularla da sem-

pre (con esplicito intento, quindi bene). Il readings'intitola "Piene di Destino" ed è un interessante progetto di Angela Malfitano.

Quei simpatici accademici

A corollario della prima giornata a Parma di Patti Smith (che ieri, nella sua seconda giornata in città, ha invece regalato un concerto straordinario al Teatro Regio), ci sono stati bei momenti. Ad esempio, quel senso di familiarità - la stessa da lei sottolineata nell'intervista che ci ha concesso - che il parterre accademico le ha trasmesso, prima e dopo la cerimonia di conferimento. Ma anche l'abbraccio, dietro le quinte, nel corridoio dei camerini, dei giovanissimi cantanti ed orchestrali del Coro dell'Università "Il-

debrando Pizzetti" e dell'Orchestra dell'Università diretta dal maestro Aversano, con un gruppo di liceali del "Bertolucci". Sono stati loro a rompere il ghiaccio, tra brani vocali, polifonici e ottocenteschi, sinfonici e lirici. Non solo Rossini, ovviamente anche Giuseppe Verdi. Infine, Patti Smith concede alcune battute alle telecamere, scortata dall'amica Rita Zappador, che dirige in maniera eccellente lo staff di persone che la scorta in questo lungo tour italiano. Più tardi, all'uscita, si fermerà ancora con chi ha deciso di aspettarla. E nella notte, al WoPa, concederà frasi che somigliano a spade magiche, come quella di cui ci ha parlato. In grado di fare un incantesimo, anche solo per il fatto di essere ascoltate. _E.B.



Patti Smith, con il rettore, si ferma ad ascoltare una giovane band